

---

ISPETTORIA SALESIANA

LIGURE TOSCANA

Genova - Sampierdarena

---

---



---

---

**Sac. Oreste Ron**

n. Frossasco (TO)

8-10-1912

**Sac. Gino Cencini**

n. Foiano d. Chiana (AR)

27-7-1932

morti il 31 Gennaio 1986

*Carissimi confratelli,*

*la sera prima ci eravamo dati appuntamento per la S. Messa delle ore 18 del 31 Gennaio che sarebbe stata resa solenne dalla presenza del cardinale arcivescovo.*

*Don Cencini e Don Ron erano partiti per Firenze, assicurando che i loro impegni avrebbero consentito un sollecito rientro a Genova.*

*Questo semplice progetto umano non doveva corrispondere a quello divino, che prevedeva ben altro appuntamento.*

*Infatti, intorno alle ore 16 del 31 Gennaio u.s., all'altezza di Viareggio, la vettura su cui viaggiavano i nostri confratelli si schiantava contro un pesante autocarro che, procedendo in direzione opposta, aveva invaso la loro corsia di marcia. L'impatto violentissimo provocò, a detta degli esperti, la morte istantanea di ambedue.*

*Le loro salme, traslate a Sampierdarena per le onoranze funebri, che ebbero luogo domenica, 2 febbraio u.s., furono al centro di una manifestazione toccante. La grande chiesa parrocchiale era gremita di confratelli, di numerose rappresentanze del clero locale e di molti istituti religiosi, di amici dell'opera salesiana: una marea di persone che segnò in modo eloquente la misura della stima affettuosa e riconoscente, di cui i due confratelli erano circondati.*

*Presiedeva la concelebrazione il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, che volle esser presente, per esprimere il rimpianto dell'intera Congregazione Salesiana per una perdita così grande.*

*Al termine della funzione, mentre il feretro di D. Cencini partiva per la Toscana, sua terra natale, quello di D. Ron veniva trasportato a Varazze, per essere tumulato nella cappella cimiteriale dei Salesiani.*

## Don Oreste Ron

era nato 73 anni fa, l'8 Ottobre 1912, a Frossasco (TO), rimanendo orfano di madre in ancor tenera età.

Dodicesimo lo troviamo a Torino-Valdocco, allievo interno di prima ginnasio. Al termine del corso ginnasiale la scelta che egli compie insieme ad altri suoi compagni è di entrare a far parte dei Figli di D. Bosco, che negli anni precedenti ha avuto modo di apprezzare ed amare.

Durante il suo noviziato a Chieri riceve la veste talare da Don Filippo Rinaldi, di cui conserverà un vivissimo ricordo.

Dopo gli studi liceali ritorna come assistente e insegnante tra gli artigiani della sua cara Valdocco. Tre anni caratterizzati dal lavoro intenso, portati avanti con sacrificata dedizione e con lo slancio che proveniva dal sentirsi utili e benvenuti.

Quindi il corso teologico compiuto a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana e l'ordinazione presbiterale avvenuta nella Basilica del S. Cuore, il 19/XII/1937.

I successivi nove anni vedono D. Ron impegnato, prima a Pinerolo come economo e consigliere dei novizi, poi a Chieri, come economo e insegnante, quindi a Torino-Oratorio ancora come addetto all'amministrazione. Nell'aprile del 1947 dolorosi disturbi di salute inducono i medici a prescrivere a D. Ron il clima marittimo.

L'economista generale di allora, D. Fedele Giraudi, raccomandando il confratello all'ispettore della Ligure Toscana, D. Giuseppe Festini, così scrive: "... Sarei lieto che lei lo trattenesse a Sampierdarena. So che vi trovate senza economo e senza segretario: certamente D. Ron potrebbe darle un prezioso contributo sostituendo, nella misura possibile, l'uno e l'altro. Tutto quello che farà per D. Ron lo ritengo anche come un favore fatto a me".

Profezia o semplice coincidenza di fondate supposizioni? Forse tutte e due. Sta di fatto che Don Ron, cominciando ad esercitarsi gradualmente nei due ruoli, giungerà ben presto a ricoprirli con vera competenza,

La diligenza e la passione che pone nel suo lavoro di economo ispettoriale, che condurrà avanti per 25 anni, dal 1952 al 1977, lo rendono un esperto da più parti consultato, sia in Congregazione, sia da istituti religiosi maschili e femminili.

"Lavoravamo con le spalle al sicuro — scrive un confratello — senza preoccupazioni materiali, perché lui si era addossato per noi questo compito che si svolge al buio, leggendo giornali assurdi per la maggior parte, assorbendo preoccupazioni che avrebbero fatto crollare i nervi alle tempere più salde".

Nel 1977, sollevato formalmente dall'incarico, vien pregato di mettere ancora a disposizione la sua ricca esperienza. La sua nuova attribuzione sarà quella di segretario ispettoriale, ma continuerà cordialmente e con tanta semplicità ad affiancare il suo successore. Sarà una collaborazione bellissima ed edificante: da una parte il più giovane che sollecita consiglio e si appoggia filialmente sull'esperienza del veterano; dall'altra il più anziano che con semplicità e totale disponibilità misura il suo passo sicuro su quello ancora un po' incerto del discepolo.

Intesa profonda che regge all'usura del tempo e al mutare delle circostanze, perché fondata sull'amore fraterno.

L'ispettorato Ligure Toscana deve moltissimo a D. Ron per i suoi quarant'anni di qualificato servizio. Resteranno particolarmente legate al suo nome: la costruzione dell'aspirantato "San Domenico Savio" di Pietrasanta e quella dell'Istituto "Pretto" di Genova-Quarto, realizzazioni che richiesero lo spiegamento di tutte le sue capacità ed energie.

A lui che non riusciva a celare un sorriso di compiacimento, gli amici dicevano essere quella di Ge-Quarto la sua casa del cuore.

Si deve inoltre alla sua costanza la trasformazione del "Collegio D. Bosco" di Varazze in casa di riposo per confratelli anziani e bisognosi di particolari cure.

Ritrarre adeguatamente il profilo di D. Ron non è facile, perciò si preferisce raccogliere quasi in un grande mazzo di fiori multicolori e profumati le sue qualità di uomo, di consacrato e di sacerdote. Anche in un rapido sguardo si renderà evidente più di un motivo di ammirazione.

Rifacendosi alle origini piemontesi di D. Ron, si possono cogliere, quali tratti salienti della sua figura, equilibrio pratico fatto di buon senso, prudenza e capacità di situarsi al di sopra delle parti, tradizionalismo, che non esclude un lungimirante spirito di iniziativa.

Giacché era rimasto presto orfano di madre era profondamente legato alle sorelle e ai nipoti, dai quali mutuò affetto, restituendo fiduciosa serenità.

Tendenzialmente riservato a motivo della sua timidezza, diventava socievole in modo delizioso con quanti entrava in familiarità; perciò le sue amicizie erano durature e l'incontro con le vecchie conoscenze un intimo godimento. È stato detto di lui: "Ci viveva accanto, partecipe delle piccole cose della nostra giornata, fosse il tifo per la Juventus, fosse la festa per l'amico, la risata per la fortunata combinazione o la bichierata con i colleghi incontrati attorno alla tavola".

Controllato nel suo comportamento, esprimeva soprattutto con lo sguardo il calore dei suoi sentimenti. Nel suo fare c'era un che di distinto che lo metteva a suo agio con persone di ogni ceto sociale. A suo agio con le persone e coi problemi.

Afferma un confratello: "Pare che non facesse nessuno sforzo per andare d'accordo con la gente. Assorbiva tutto e tutti nel filtro della sua natura saldamente strutturata e costante. Avvezzo a dominar le situazioni, non accavallava, non si lasciava confondere, non permetteva che le molte cose gli rendessero affannoso il respiro: era come se avesse da affrontare quegli impegni uno alla volta, pur presentandogli in frotta."

Non eccedeva nel parlare, né aveva un eloquio ricercato, ma sapeva essere arguto e di facile conversazione.

Attento e delicato con gli anziani, con i quali lo metteva in contatto il suo lavoro, coltivava incontri periodici per soddisfare le loro esigenze e far sentire la sua vicinanza.

Non è davvero scadere nel convenzionale, se si dichiara che l'osservanza religiosa di D. Ron è stata esemplare. La sua precisione in tutto, la sua puntualità, il suo attaccamento alla vita comunitaria, di cui condivideva con viva partecipazione gioie e dolori, sono solo i riflessi della sua donazione totale al Signore attraverso i suoi voti di Obbedienza, Povertà e Castità.

Anche chi, a motivo delle sue convinzioni, non riusciva a metter bene a fuoco la figura del religioso, non poteva non provare ammirazione per D. Ron il quale, pur avendo per le mani ingenti capitali, restava sovranamente libero dalle cose e ilare nell'austerità che aveva scelto.

Impressionanti le testimonianze di tante persone (professionisti, insegnanti, operai...) che sottolineano come D. Ron fosse compreso della sua condizione di sacerdote: sia nel celebrare la S. Messa e nell'accogliere i penitenti nel sacramento della Riconciliazione, sia nel trattare questioni amministrative e dialogare con interlocutori della più varia matrice ideologica.

Stralciamo dalle numerose lettere di condoglianze pervenuteci.

"Ricordate D. Ron verso le cinque del pomeriggio di tutti i sabati? Scendeva in

fretta con il passo svelto o nella cappella o verso il salone dell'Oratorio vecchio. Si sedeva su di una sedia in un angolo e confessava. La Domenica mattina era lo stesso.

Per quanti anni durò questo? Lo sanno i direttori dell'oratorio, lo sanno i giovani ora non più giovani. Era una benedizione festiva che rallegrava nell'intimità la vita oratoriana.

La storia di qualche preziosa vocazione sacerdotale è scritta anche nel cuore, pulsante ormai in eterno, di D. Ron.

Così egli arricchiva il mestiere ingrato di economo, dandogli nella delicatezza, nel segreto, nel silenzio un respiro religioso. Lavorava per le anime, anche se apparentemente perso managerialmente negli affari temporali dell'Ispettorìa.”

Scrivono un ex allievo, preside di liceo: “Lo ricorderò sempre degno figlio di D. Bosco, operoso, equilibrato e sereno, l'uomo che, malgrado le occupazioni terrene, cui per obbedienza si dedicava, aveva conservato dentro di sé una profonda vita interiore, che traspariva dal fervore con cui celebrava la S. Messa e confessava”.

Così definisce Don Ron un altro ex allievo, che attraverso la sua attività notarile, ha avuto modo di conoscerlo a fondo: “...illustre salesiano, per devozione, per temperamento, per tradizione... un sacerdote di profonda carità, uomo di alto intelletto morale e scientifico”.

D. Ron aveva nel suo Breviario varie copie della “Preghiera della terza età”.

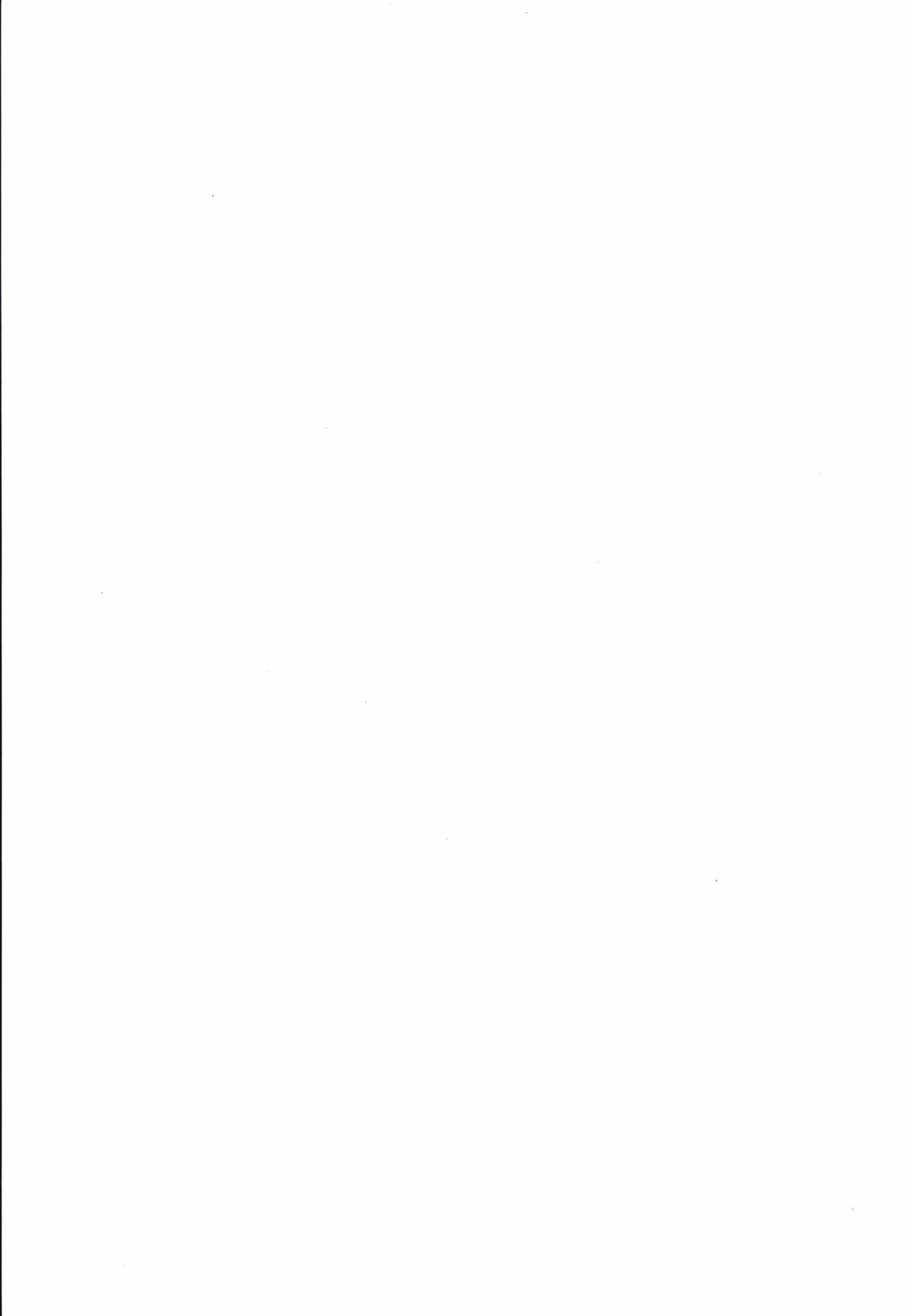
“Signore, insegnami ad invecchiare... Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità”.

Noi lo giudichiamo privo di tale orgoglio, ma contavamo ancora moltissimo su di lui. La sua esperienza aveva radici tanto lontane, da identificarsi quasi con la sua vita di sempre.

Un confratello, riandando a 30 - 40 anni fa, dice:

“Ci sembrava già saggio e vecchio, quasi avesse ereditato in gioventù l'esperienza e il senno; la nostra giovinezza e la sua canizie precoce accrescevano di molto la sua età ai nostri occhi. In quarant'anni ci parve sempre lo stesso”.

È così che ricorderemo D. Ron: sempre affabile e disponibile, assiduo al suo lavoro, pronto al consiglio e saggio e illuminato.



## Don Gino Cencini

era nato a Foiano della Chiana (AR), il 27/7/1932. A tredici anni, dopo aver frequentato al paese la prima media, entra all'aspirantato salesiano di Strada in Casentino, dove compie gli studi ginnasiali.

Nel 1948 il primo incontro con Varazze, che diventerà in seguito la sua città di adozione. In questo luogo così ricco di memorie salesiano egli fa il suo noviziato ed emette i primi voti.

È ancora a Varazze che rinnova il suo impegno religioso, rendendolo definitivo con laprofessione perpetua nel 1954.

Dopo il liceo a Roma - S. Calisto, il pensionato di Pisa, e poi l'Istituto D. Bosco di Sampierdarena lo vedono assistente temibile e simpatico, animatore instancabile del cortile, regista, coreografo, suggeritore e "attore di scorta" dei numerosi spettacoli teatrali.

Ricordando a distanza di anni quei tempi epici era solito esclamare: "Come si faceva? Oggi sarebbe pazzesco!"

Ma dopo tante imprese leggendarie bisogna cominciare a prepararsi seriamente al sacerdozio.

Nel 1954 lo troviamo allo studentato teologico di Torino - Crocetta e, nel triennio successivo, a Monteortone (PD). È qui che il 29 Giugno 1958 viene consacrato sacerdote.

L'anno seguente l'Obbedienza lo invia al pensionato di Livorno.

Giovane con i giovani, in quella non facile attività appena agli inizi, egli riesce molto bene a farsi sentire "fratello maggiore".

Una tiratina alle redini quando occorre e poi il procedere insieme nelle difficoltà e nelle gioie che costellano il cielo della giovinezza.

Dal 1961 al '64 ritorna a Sampierdarena, all'Istituto D. Bosco del suo tirocinio. Il ruolo assegnatogli è "consigliere degli artigiani", ma la sfera di azione non si ferma ai giovani della scuola, perché diffusasi la voce del suo ritorno, parecchi ex allievi di dieci anni prima vengono a ritrovare il loro "Don". E vengono molti. Diversi non arrivano soli, ma portano a far conoscere la loro fidanzata.

— "Benedirà lei, don Gino, il nostro matrimonio? Deve venire. siamo disposti a fissare la data che più le torna comoda".

Davanti a quella dolce violenza quante volte dovrà capitolare! Per lui era come porre un sigillo sacro a una nuova stagione della vita, che si ispirava a quella precedente, nella quale anche lui, don Gino, aveva seminato a piene mani.

Ma D. Cencini, se riusciva a porre profonde le radici dell-amicizia, non ce la faceva a radicarsi a lungo in qualche posto. Un tipo come lui poteva esser giocato come uno jolly. I Superiori lo sapevano e agivano di conseguenza. Nel 1965, infatti, è consigliere scolastico del nostro istituto tecnico per ragionieri a Varazze. Due anni dopo è nominato economo e nel 1971 succede al direttore, che per lungo tempo aveva curato con amore filiale. Qui la permanenza si protrae per dieci anni e lascia in città una traccia indelebile.

A parte il fatto che a Varazze il direttore dei Salesiani veniva ritenuto un'autorità cittadina, una singolare circostanza spinse D. Gino ad addentrarsi nel tessuto dell'intera popolazione.

Il parroco di allora, a motivo della salute assai precaria, doveva appoggiarsi per il ministero pastorale ai salesiani. Le chiamate urgenti notturne, per recarsi al capezzale dei morenti, arrivavano senz'altro in camera del direttore, che prontamente interveniva, quasi sempre in simultanea con due carissimi ex allievi, uno medico e l'altro, più anziano, infermiere professionale.

A D. Gino quei familiari immersi nel dolore aprivano prima la porta quindi il loro cuore: era gettata la base di un'amicizia intramontabile. Anni intensi quelli di Varazze, anni fecondi e ricchi di quegli avvenimenti, che hanno a testimoni soltanto Dio e il sacerdote.

Chiunque avesse avuto un problema, sapeva a chi rivolgersi: trovava un ascolto attento, una condivisione fraterna, un interessamento fattivo e, come minimo, un incoraggiamento.

E ragazzi, padri, madri, sposi, fidanzati, persone anziane ricorrevano con fiducia a lui e si sentivano accolti senza preclusioni. Tutti. Indistintamente.

Particolare pena dovette provare D. Cencini, quando nel settembre del 1973 arrivò come un fulmine una nuova obbedienza. La situazione difficile venutasi a creare nella nostra casa di Alassio con l'improvvisa morte di quell'economista, richiedeva la presenza di un salesiano attivo e coraggioso. Dal mazzo viene ripescato lo jolly che col sorriso sulle labbra, ma col cuore stretto stretto, deve lasciare la "sua" Varazze. Dio vede e sa! Si parte, sapendo che il Signore è con noi.

Dopo le prime settimane non facili, il magnetismo di D. Gino comincia ad attirare irresistibilmente le persone. Ogni titubanza viene spazzata via dalla forza d'urto della straripante umanità di quel prete.

Ma il soggiorno alassino, che ha visto D. Cencini impersonare tanti ruoli, compreso quello di "capociurma" delle miriadi di ragazzini ospiti del collegio durante l'estate, non durerà molto.

Si tratta di affiancare l'economista ispettoriale in vista di una successione a breve termine. Ha fatto bene altrove, farà bene anche lì. Le carte sono in regola. All'Ispectore basta solo esporre questo suo progetto. D. Gino anche davanti a quella proposta che fa "tremare le vene ai polsi", dice di sì. L'impresa è difficile, ma può contare sull'aiuto affettuoso e sicuro dell'eccezionale confratello con cui dividerà l'ufficio. Nell'ottobre del '76 ripartirà per quell'avventura, conclusasi tragicamente, come sappiamo.

Si avvia il suo apprendistato sotto la guida di D. Ron, che lo inizia paternamente ai "segreti del mestiere". leggi, decreti, ordinanze e numeri, tanti numeri, stringono d'assedio la mente di D. Gino, ma il suo cuore sacerdotale scavalca quelle barriere.

Al di là del suo ruolo tecnico, domina la sua cordialità e il suo umorismo. Ha scritto un confratello:

"L'Ispezzoria, composita com'è, si specchiava in D. Cencini, che era toscano, ligure, veneto, un poco piemontese, un poco emiliano, persino pugliese, in quella sua inimitabile e invidiabile capacità di acclimatarsi in tutti quei dialetti, di assimilarsi come in un abbraccio fraterno con tutti i confratelli di quelle regioni".

Tante persone continuano a rivolgersi a lui ed egli non può sottrarsi alle esigenze dell'amicizia, alle attese di chi ha bisogno.

Gli ammalati di Varazze e dintorni, che egli aveva in precedenza avvicinati e consolati, reclamano la sua presenza. Sampierdarena non è poi così distante. L'UNITALSI chiede la sua opera di assistente spirituale ed egli prenderà a svolgere sistematicamente questo incarico, in cui profonderà tutto il suo calore umano e la sua passione di ministro di Dio. I pellegrinaggi a Lourdes, a Loreto, le gite per gli ammalati hanno in D. Gino il punto di riferimento: egli organizza, anima la preghiera, trasporta gli infermi, ne tiene alto il morale con lo spettacolo pirotecnico delle sue canzoni e delle sue barzellette. In quelle occasioni egli si dimentica; vive e si spende per gli altri. Solo alla sera, quando la stanchezza gli presenta il conto, sente il peso di quelle giornate. E a chi amabilmente lo rimprovera di esagerare, risponde con un sorriso che vuol dire: "Che ci posso fare? È più forte di me".

Il raggio della sua disponibilità si estendeva a tutta la Famiglia Salesiana.

Come si spiega bene e si capisce la commozione e il pianto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che egli trattava come sorelle e da regine, quando a Col di Nava preparava per loro con mille delicatezze la casa per gli Esercizi Spirituali, in uno dei tentativi più belli di fraternità religiosa.

E così con le Volontarie di Don Bosco, che a Varazze nell'82 incontrò numerose, mentre stavano preparando la seconda Assemblea Generale.

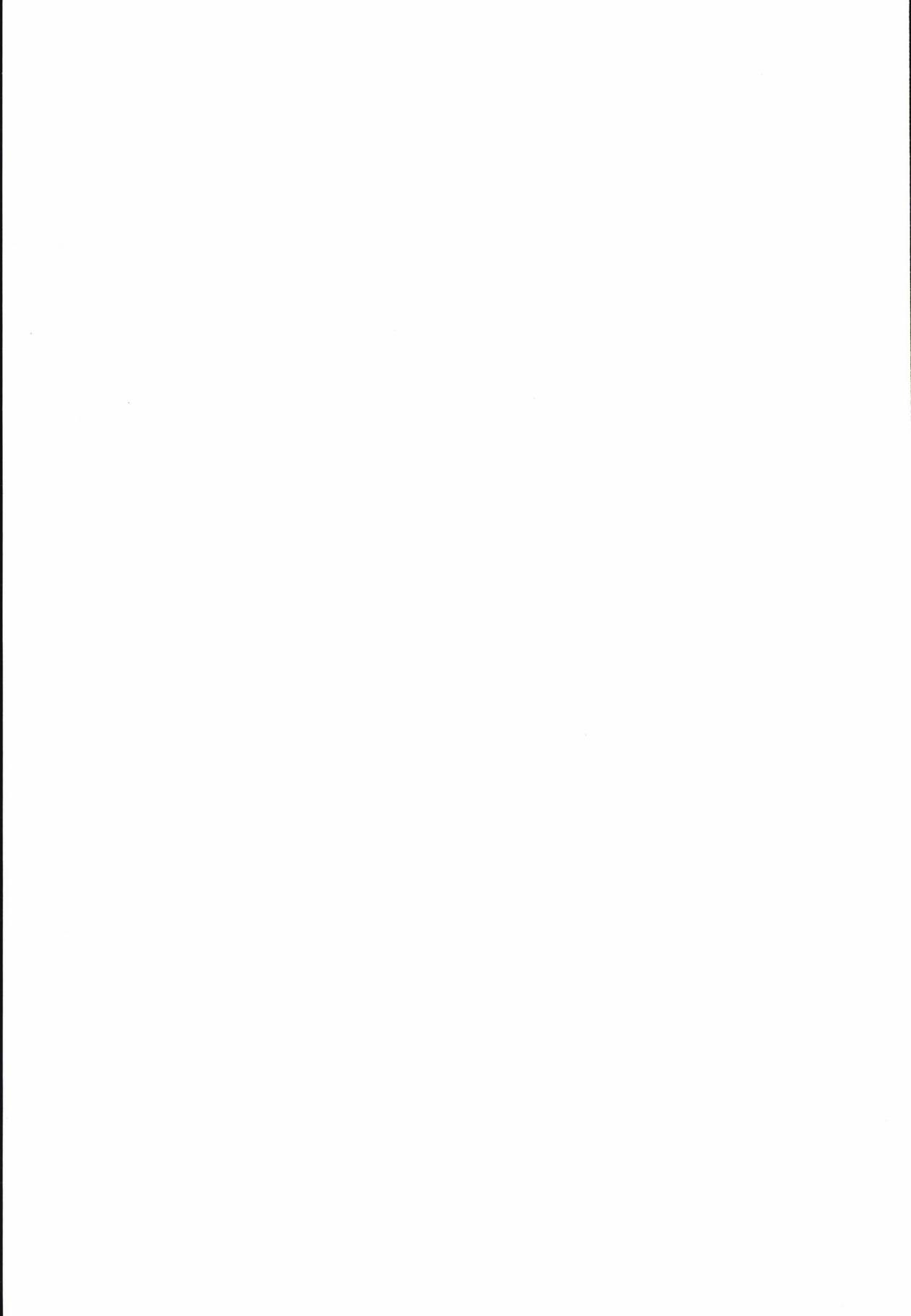
Le conquistò in una serata indimenticabile nel cortile, come Don Bosco faceva con i giovani o con i compaesani davanti alla chiesa.

Si può affermare che fra tutte le espressioni del suo cuore, quella della gioia occupi il primo posto.

Valga per tutte la seguente incisiva testimonianza:

“Ricordiamo quelle pupille piene di serenità, tinte di umorismo e di garbata ironia, incerti noi a capire talvolta; come pure le rivediamo scoppiettanti più sovente di sonora allegria.

Seminatore di gioia era D. Gino e quindi autentico figlio di D. Bosco, se è vero che è molto salesiano far consistere la santità nell'allegria”.



*Carissimi confratelli,*

*dopo uno sguardo distinto alla vita dell'uno e dell'altro, siamo portati a guardarli ancora insieme.*

*Perché insieme hanno lavorato ed insieme sono morti.*

*Questa comunanza di lavoro trova un significativo legame - quasi un misterioso punto di partenza - in un ricordo che risale al lontano 1953.*

*Ce lo trasmette Don Giuseppe Sangalli, già ispettore della Ligure Toscana. Egli afferma:*

*“D. Giuseppe Festini dal letto della sua ultima malattia, rivolgendosi a D. Ron che era al suo capezzale insieme a D. Cencini, allora giovane chierico, disse: - Ti affido e ti raccomando questo caro figliuolo”.*

*La consegna è stata mantenuta: un'ammirevole fraterna collaborazione. L'uno per l'altro e ambedue per l'Ispettorìa.*

*Il Signore li ha chiamati a sé nel giorno stesso in cui celebravamo la festa del nostro Fondatore.*

*Ora vogliamo sperare siano avvolti dalla sua stessa luce.*

*Li raccomando tuttavia alle vostre preghiere come raccomando l'Ispettorìa intera che essi hanno fedelmente servito e che risentirà per molto tempo del gran vuoto da essi lasciato.*

*S. P. d'Arena, 28 Febbraio 1986*

*Sac. Pasquale Liberatore  
Ispettore*

